

In definitiva risulta che l'argomento, nelle sue prospettive pensabili e' ben lungi dall'essere scaturito.

Resta da augurarsi che le indicazioni ed i problemi che gia' emergono dal presente questionario siano decisamente affrontati con la considerazione e l'urgenza che merita la serietà del problema.

RISERVATO

IN MERITO ALLE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO DEI MORALISTI ITALIANI

Lettera circolare riservata della Segreteria Generale, n. 1193/70 del 30.VI.1970, ai Membri della C.E.I..

La Commissione per la Dottrina della Fede e la Catechesi, in merito alle "Conclusioni" del Congresso dei Moralisti, tenutosi a Padova dal 31 marzo al 4 aprile c.a., ha preparato una "nota di studio", contenente valutazioni su tale documento.

Per mandato ricevuto dal Consiglio di Presidenza mi prego rimettere oltre a copia delle "Conclusioni" di detto Convegno anche copia della nota suddetta.

Conclusioni finali del Convegno

I. - *La funzione del magistero nel campo morale*

1) Il Concilio Vaticano II ha messo in luce la realtà della Chiesa come popolo di Dio; la responsabilità nel portare avanti nel tempo il messaggio di salvezza, che e' Cristo stesso, spetta al popolo di Dio nella sua totalità.

2) All'interno di questa globale responsabilità, il magistero ha una sua funzione specifica d'ascolto e di dialogo, per il discernimento (conferma e garanzia) e la profezia.

3) Il messaggio cristiano - stando il suo carattere incarnatorio da un lato e la respon-

sabilita' globale del popolo di Dio dall'altra - non puo' oggi esprimersi convenientemente se non attraverso articolazioni pluralistiche e dialogiche sotto la guida dello Spirito.

4) La vita morale, cioè la risposta del singolo uomo concreto alla vocazione divina, e' sempre legata alla comprensione che l'uomo ha di se' stesso sia come singolo sia all'interno di un gruppo. E per cio' la riflessione morale, per essere fedele al suo compito, e' in gran parte condizionata culturalmente e storicamente, e deve prendere coscienza di questi inevitabili limiti.

5) La riflessione morale della chiesa non sfugge a questa legge, ma rimane sempre legata a un dato costante che e' il Cristo, chiamata totale di Dio e unica perfetta risposta dell'uomo a Dio. Egli e' presente alla chiesa nella parola scritta e insieme come avvenimento dell'esperienza di fede. Il metodo di esercizio di tale riflessione sara' percio' il dialogo fra le molteplici esperienze nella fedelta' a questa unica Parola, nell'unico Spirito.

6) Il magistero morale si esercitera' in primo luogo all'interno dei diversi condizionamenti culturali e storici, e quindi come testimonianza della chiesa locale; a livello universale il magistero sara' ordinariamente il luogo del confronto delle reciproche proposte emergenti nel popolo di Dio, ed eventualmente il luogo del tentativo di unificazione delle molteplici esperienze, alla luce dell'unica Parola.

7) La produzione di norme aventi vigenza giuridica non e' funzione caratteristica del magistero nel campo morale: tale compito e' per se' inerente alla funzione di governo, anche se puo' implicare una scelta di carattere magisteriale.

8) La funzione ordinaria del magistero nel campo morale e' oggi prevalentemente quella di mantenere desta la tensione verso valori autenticamente evangelici, e di stimolare la loro concretizzazione storica nelle scelte coscienziose dei singoli e dei gruppi.

9) Segnatamente nel campo morale, il magistero, nell'esercizio del suo compito, terra' desta la tensione escatologica in cui la chiesa cammina nel tempo, aperta alle opportunita' presenti e alla realizzazione del mistero di Cristo, che e' la salvezza totale dell'uomo; e dovra' quindi sempre piu' assumere la sua funzione profetica nei confronti dell'intera famiglia umana: e cioe' l'annuncio e la testimonianza - a livello locale e universale - dell'insufficienza di tutte le strutture che inevitabilmente condizionano l'esperienza umana.

II. - *Funzione della teologia morale a servizio del magistero e del popolo di Dio nella lettura dei segni dei tempi (mediazione ascendente).*

Il Vaticano II ci stimola ad essere attenti ai segni dei tempi nella percezione della presenza di Cristo attraverso la crescita dell'uomo come persona e comunita'.

1) Compito del moralista e' di cogliere, nell'ambiguita' della realta', il farsi dell'evento salvifico e il senso della vocazione cristiana consistente nel portare frutti nella carita' per la vita del mondo. Ne segue l'obbligo di cogliere nei segni dei tempi il processo di umanizzazione, il rapporto nel fatto etico alla situazione storica in continuo divenire, e di prospettare al magistero tale indicazione perche' guidi il popolo di Dio.

2) Cio' richiede dal moralista:

- a) un contatto vivo con le scienze dell'uomo;
- b) un rilievo attraverso l'esperienza delle esigenze dell'ora;
- c) una conoscenza per connaturalita' di cio' che lo Spirito suggerisce alle chiese;
- d) uno scientifico confronto tra le fonti della vita cristiana e le realta' storiche presenti.

3) Auspichiamo (percio'):

- a) una presentazione piu' dinamica della teologia morale, maggiormente attenta ai segni dei tempi e insieme rigorosamente scientifica;
- b) una corriflessione dei teologi moralisti italiani su alcuni grandi segni della nostra comunita' che meritano una precisa e pronta risposta;
- c) una piu' seria considerazione da parte del magistero sia a livello universale, che locale, dell'apporto che i teologi moralisti possono dare alla lettura dei segni dei tempi e alla loro interpretazione.

III.- *Teologia morale al servizio del popolo di Dio nella mediazione discendente del magistero.*

La coscienza del cristiano attinge la norma morale dalla parola di Dio, e dalla situazione umana vista alla luce di Cristo (kairòs). Il magistero si presenta come aiuto autorevole di quest'opera. Va affermata la complementarieta' tra il valore della coscienza e la funzione del magistero. Per una adeguata formazione della coscienza concorrono diversi fattori: come la parola di Dio, la grazia dello Spirito, l'esperienza personale, la riflessione critica, il confronto comunitario e l'autentico insegnamento magisteriale.

Compito dei moralisti e':

- 1) presentare il magistero nel contesto di tutta la rivelazione e della vita cristiana;

2) stimolare ed aiutare i fedeli, affinché integrino l'insegnamento del magistero con la ricchezza dell'esperienza personale e di quella di tutto il popolo di Dio;

3) suscitare un discernimento adulto e responsabile verso il magistero che sia nello stesso tempo espressione di docilità e di rispetto caritatevole verso l'autorità e di corresponsabilità con tutta la chiesa e il mondo. E oggi, in particolare, si educi allo spirito evangelico della non-violenza;

4) rendere coscienti i fedeli che, nella situazione conflittuale, lo stesso rispetto verso il magistero non permette di ricorrere ad un principio solo, ma richiede di saper integrare una visione completa della scala dei valori con l'urgenza di valori particolari, secondo la legge di crescita che è propria della chiesa pellegrinante. Quindi i moralisti aiuteranno i cristiani credenti a seguire serenamente la propria coscienza sincera anche quando, in una certa situazione, non vedono chiaramente come comporre la loro scelta completa con una meta particolare proposta autoritativamente dal magistero, purché si sentano incamminati verso l'ideale proposto dall'insegnamento totale.

I teologi sono consapevoli che il loro contributo di ricerca e di lettura dei segni dei tempi potrebbe scandalizzare i fedeli meno preparati, e perciò si impegnano ad esprimere le loro ipotesi di lavoro in modo che non siano messi in questione l'ossequio verso la dottrina e la disciplina vigente nella chiesa. I fedeli però vanno educati a non mettere sullo stesso piano queste ipotesi con le espressioni autorevoli del magistero, perché nuove ricerche e teorie hanno spesso bisogno di discussioni pazienti e ulteriori distinzioni, per manifestare la loro fecondità pastorale e la loro fedeltà verso il messaggio cristiano.

IV. - *Il teologo moralista di fronte ai documenti passati del magistero.*

1) L'ermeneutica dei documenti del magistero deve tendere non solo ad un'interpretazione filologico-semantiche e storica, ma soprattutto tendere ad una interpretazione teologica.

2) Con la interpretazione teologica, il teologo cerca di cogliere il senso profondo e, come tale, sempre valido, dell'insegnamento globale della chiesa. Egli fa perciò riferimento all'ascolto del mistero di Cristo vissuto dalla chiesa in un determinato campo morale.

3) Il teologo avverte una certa difficoltà di fronte a documenti passati del magistero. Questa difficoltà nasce sovente dal fatto che i medesimi sembrano dare eccessiva importanza a formulazioni concettuali ritenute definitive, ma non sempre esprimenti la vita della comunità ecclesiale.

Nota sulle "conclusioni"

I. - In primo luogo pensiamo si debba essere riconoscenti ai teologi moralisti per il fatto che si siano impegnati ad affrontare problemi centrali e reali: lo sforzo di riflessione e di studio su tali problemi e' un vero servizio alla Chiesa.

Non ci si deve neppure troppo meravigliare che, in una fase iniziale di studio e di ricerca, essi possano cadere in qualche unilateralita' ed anche in qualche ambiguita'. Uno spirito buono ed una riflessione piu' approfondita e ben guidata potranno correggere le une e le altre.

Perche' questo avvenga sembra necessario sottolineare due condizioni:

a) la discrezione necessaria nel momento della ricerca, soprattutto in materia morale, per evitare il pericolo di deformazioni, in buona o meno buona fede, nella presentazione dei lavori da parte di organi di stampa o di opinione pubblica. Per una serena e seria ricerca al servizio della Chiesa sembra, quindi, da evitare la prematura divulgazione di conclusioni che possono disorientare;

b) la diversa competenza del Magistero e dei teologi moralisti come guida del popolo di Dio in tutto cio' che riguarda il cammino verso la salvezza. Nell'ordine soprannaturale, nel quale la garanzia della verita' e' data anzitutto dai doni dello Spirito Santo, la teologia morale, perche' non corra il rischio di deviazioni pericolose, e' necessario sia animata da un vivo senso di comunione spirituale e intellettuale ("religiosum voluntatis et intellectus obsequium": "Lumen Gentium" n. 25) con coloro che hanno ricevuto "cum munere sanctificandi, munus quoque docendi et regendi" (ib. n. 21), cioe' con il Magistero. Questo atteggiamento non esclude la giusta liberta' di ricerca scientifica, e percio' di valutazione degli insegnamenti del Magistero secondo una buona metodologia teologica, ma e' il presupposto necessario di una *scienza teologica* morale feconda: e' il fondamento di quel "giudizio per connaturalita'", che e' il principale fattore di progresso in campo morale (come hanno detto gli stessi teologi di Padova in un loro testo).

In una trattazione su "Magistero e teologia morale" sarebbe stata opportuna una adeguata riflessione su questa condizione della scienza teologica morale. Essa era anche autorevolmente proposta nella lettera di Sua Eminenza il Card. Garrone, la' dove richiama il senso della tradizione, spirituale e dottrinale della Chiesa.

II. - Circa le "conclusioni" del Congresso, si presentano come necessarie alcune osservazioni. In modo particolare le seguenti:

A. - Accogliendo come vera e sincera la dichiarazione, contenuta nel "Resoconto del Congresso di Padova - 31/3-3/4", circa la indiscussa accettazione da parte di tutti i pre-

senti della dottrina conciliare riguardante il Magistero ("Lumen Gentium", n. 25), appare un difetto fondamentale nella stesura delle conclusioni la mancanza di qualsiasi accenno al valore *obbligante* e non soltanto dialogante dell'insegnamento del Magistero autentico. La mancanza è tanto più grave perché alcune "conclusioni" appaiono in contrasto con tale valore del Magistero autentico (specialmente II/4), e perché la presentazione unilaterale di un solo aspetto dei rapporti tra teologia e Magistero può causare in lettori meno preparati la convinzione che le "conclusioni" esprimano in modo esatto e adeguato tali rapporti. E qualche commento di stampa sembra orientare verso tale interpretazione (cfr. "Il Regno" n. 9, 1° maggio 1970).

È necessario, quindi, completare e precisare le attuali "conclusioni", collocandole in un contesto più adeguato ed esatto dei rapporti tra teologia e magistero: come stanno non potrebbero essere proposte quale guida per l'insegnamento della teologia morale su questo argomento.

Proponiamo ora alcune osservazioni su singoli punti dei testi a noi comunicati delle Conclusioni. Altre osservazioni sono emerse nell'esame attento fatto dalla Commissione, ma ci limitiamo a quelle che appaiono più rilevanti.

B. - *Funzione del Magistero nel campo morale:*

N. 2) L'osservazione fondamentale è contenuta nel punto precedente. Alla base dell'unilateralità rilevata sta la non avvertenza che compito *primo e proprio* del Magistero è l'*annuncio autentico* del messaggio cristiano: ed è aderendo a questo annuncio autentico (cfr. "Lumen Gentium", n. 12) che si forma nel popolo cristiano e nei teologi moralisti il "sensus fidei" che permette di intendere *cristianamente* la soluzione dei problemi della vita concreta e della storia, anche anticipando soluzioni future dello stesso Magistero. In altre parole, "l'esperienza di fede" non può essere genuina, se non illuminata dalla parola di Dio autenticamente interpretata dal Magistero (cfr. Gaudium et Spes, n. 50).

N. 5) "Egli (Gesù Cristo) è presente alla Chiesa nella parola scritta e insieme come avvenimento nell'esperienza di fede": manca ogni accenno alla *tradizione* dottrinale e spirituale della Chiesa, che, con l'assistenza positiva dello Spirito Santo, ha interpretato la Rivelazione, scritta e non scritta, costituendo la base ininterrotta della fedeltà della Chiesa nella storia all'insegnamento del Signore. È l'avvertimento forse più importante contenuto nella lettera di Sua Eminenza il Card. Garrone.

N. 6) Il metodo proposto per la formazione degli insegnamenti del magistero universale è inesatto e unilaterale. La formazione di un insegnamento autentico può avere origine locale o immediatamente universale secondo i problemi e i bisogni, perché compito del Magistero universale personale del Sommo Pontefice non è soltanto di essere *espressione* di un insegnamento già esistente nelle Chiese locali: può essere *anche, se necessario*, anticipatore e guida rispetto ai singoli Magisteri esistenti nelle Chiese locali. Se i

singoli fedeli e teologi, e i singoli Vescovi, possono proporre nuove soluzioni e problemi nuovi, in forza dei loro carismi, questo può certamente fare, a maggior ragione in forza del suo carisma singolare, il Vicario di Cristo, al quale anzitutto e in modo peculiare è stato affidato il gregge di Cristo o popolo di Dio.

N. 7) La formulazione di questo testo non è immediatamente comprensibile al lettore comune, e nella sua ambiguità può prestarsi ad interpretazioni non accettabili. In realtà occorre dire che il Magistero morale è per sé *dottrinale con efficacia moralmente obbligatoria* per la formazione della coscienza e la condotta della vita, ma può avere diverse caratteristiche e funzioni: può essere dottrinale definitivo, dottrinale prudenziale, ecc.: può, cioè, insegnare una norma interpretativa della legge evangelica (o naturale) come norma assoluta per tutti i tempi e luoghi, oppure come la *applicazione storica* di una legge evangelica indeterminata e dinamica. La storicità *della origine e della formulazione* di molte norme morali del Magistero non deve portare alla conclusione che *tutte e sempre siano* storicamente condizionate quanto al loro valore, e quindi variabili con il mutare delle culture. Compito della teologia morale è proprio quello di rilevare la distinzione tra l'assoluto e il relativo (o storico) nelle formulazioni del Magistero, distinguendo i diversi gradi di profondità delle norme e i diversi gradi di impegno della coscienza dei fedeli nell'insegnamento del Magistero. Nei testi esaminati, invece, non sono sufficientemente distinti diversi campi di applicazione e diversi tipi di esercizio del Magistero: ciò porta a generalizzazioni indebite.

N. 8) Affermazione incompleta: il Magistero non può "mantenere desta la tensione verso valori autenticamente evangelici" se non insegnando e domandando anche gli *impegni morali* inclusi nella volontà di Dio, rivelata o manifestata nella legge naturale (cfr. Mt. 7, 21). La conclusione è, quindi, da completare e da chiarire.

C. - *Teologia morale al servizio del popolo di Dio.*

a) La premessa iniziale dà una illustrazione inadeguata e tendenzialmente inesatta della formazione della coscienza, perché enumera i diversi fattori ma senza illustrare i loro reciproci rapporti, e quindi lasciando trasparire l'idea non vera di una loro parità di valore e di forza obbligatoria.

b) n. 2: il compito qui assegnato ai teologi moralisti è giusto ed opportuno, purché sempre e in ogni caso si determini con chiarezza il rapporto tra Magistero, esperienza personale ed esperienza di tutto il popolo di Dio.

c) n. 3: il "*discernimento* adulto e responsabile verso il Magistero, che sia nello stesso tempo espressione di docilità e di rispetto caritatevole verso l'autorità e di corresponsabilità con tutta la Chiesa e il mondo", non esprime esattamente quanto circa il "*religiosum voluntatis et intellectus obsequium*" domanda la dottrina della Chiesa ("*Lumen Gentium*", n. 25).

d) n. 4: le ambiguità e insufficienze precedenti spiegano questo testo la cui formulazione induce facilmente nell'errore di ritenere lecito in coscienza in singoli casi particolari anche ciò che il Magistero autentico dichiara illecito in linea assoluta. Questo testo, così com'è formulato, non può essere accettato quale espressione esatta di una dottrina *teologica morale fedele* al Magistero della Chiesa; e quindi non può essere proposto nell'insegnamento senza mancare al dovere dei teologi verso il Magistero che lo affida l'insegnamento.

N.B. - Nulla di essenziale è stato rilevato nel IV gruppo delle "Conclusioni".

III - *Conclusione*

Riconoscendo con gratitudine lo sforzo di seria riflessione attuata nel Congresso di Padova, si ritiene necessario che la Presidenza dell'Associazione sia invitata a ripensare le "conclusioni", per dare ad esse una formulazione più completa e in qualche punto più esatta, così che gli accenti nuovi, giustamente sottolineati, siano ed appaiono chiaramente non in contraddizione ("rottura"), ma in continuità con la tradizione spirituale e dottrinale della Chiesa, certamente assistita dallo Spirito Santo anche nei secoli passati.

Per dare una visione esatta del Congresso e del significato della presenza dei Vescovi è necessario vengano pure pubblicati il discorso di introduzione di Sua Ecc.za Mons. Bortignon e quello di conclusione di Sua Ecc.za Mons. Luciani, che hanno sottolineato i punti sottaciuti nelle conclusioni.